

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

a cura di

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI
2015

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

Impaginazione: Laura Iodice

In copertina: Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

A pagina 1: Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni
San Vitaliano (NA)
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

SAURO GELICHI

STORIE DI PERIFERIA. L'ALTA VALLE DEL TAGLIAMENTO TRA LA TARDA ANTICHITÀ E L'ALTO MEDIOEVO

1. *Un territorio alla periferia*

Da alcuni anni stiamo conducendo un progetto di ricerca archeologica nella Carnia, con maggior precisione nell'alta valle del Tagliamento¹ (fig. 1). Obiettivo principale di questo progetto è quello di analizzare le dinamiche del popolamento in una valle alpina tra la tarda antichità e i tempi moderni. Nell'ambito di questo progetto sono stati investigati quattro siti fortificati, tre di epoca medievale, e uno di epoca tardo romana (fig. 2); inoltre è stata scavata parzialmente una necropoli di epoca alto-medievale. I castelli di epoca medievale sono Sacuidic, databile tra XII e XIII secolo (quando fu distrutto da un incendio)² (fig. 3), il castello di Pra di Got³ (figg. 4-5) e, infine (ma è stato solo appena individuato), il sito di Cjastelat, nel comune di Ampezzo, probabilmente sede di un ulteriore centro fortificato⁴. Affiancano questo lavoro di scavo puntiforme un'analisi della viabilità (moderna e di epoca precedente) e dell'edilizia storica (quella sopravvissuta è di età tardo e post medievale). Al momento non sono stati effettuati scavi all'interno dei principali paesi che si trovano nella valle e cioè Forni di Sopra, Forni di Sotto ed Ampezzo. In questa occasione, tuttavia, ci occuperemo solo dei documenti archeologici di epoca tardoantica e altomedievale (Cuol di Ciastiel e Andrazza)⁵ e tenteremo di capire, attraverso di loro, i processi di riorganizzazione dell'habitat proprio a partire da quel periodo.

¹ Il progetto è iniziato nel 2004 sotto la direzione dello scrivente (Dipartimento di Scienze dell'Antichità, poi di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari di Venezia) e dell'arch. Fabio Piuze. Hanno avuto responsabilità di supervisori di scavo le dott.sse Silvia Cadamuro e Alessandra Cianciosi; per la parte antropologica dello scavo di Andrazza la dott.ssa Francesca Bertoldi. Sul progetto in generale cfr. CIANCIOSI-GELICHI-PIUZZI 2008.

² Lo scavo del castello di Sacuidic è l'unico edito in forma definitiva: GELICHI-PIUZZI-CIANCIOSI (a cura di) 2008.

³ CADAMURO-GELICHI-PIUZZI 2007; GELICHI-PIUZZI-CIANCIOSI 2008a; GELICHI-PIUZZI-CADAMURO c.s.

⁴ Su questo intervento cfr. GELICHI-PIUZZI-CIANCIOSI 2006; GELICHI-PIUZZI-CIANCIOSI c.s.2.

⁵ Su questi due siti cfr. rispettivamente: Andrazza (GELICHI-PIUZZI-BERTOLDI-BESTETTI-CADAMURO-CIANCIOSI 2012; GELICHI-PIUZZI-BERTOLDI-BESTETTI-CIANCIOSI c.s.) e Cuol di Ciastiel (GELICHI-PIUZZI-CIANCIOSI 2007; GELICHI-PIUZZI-CIANCIOSI 2008b; GELICHI-CADAMURO-CIANCIOSI c.s.; GELICHI-PIUZZI-CIANCIOSI c.s.1). Su ambedue i siti: GELICHI-PIUZZI-CIANCIOSI 2006; GELICHI-PIUZZI-CIANCIOSI-CADAMURO 2009.



Fig. 1. Ubicazione del territorio preso in esame.



Fig. 2. Particolare dell'alta valle del Tagliamento con i siti archeologici investigati.



Fig. 3. Il castello di Sacuidic.

2. *Il cimitero di Andrazza e il sito di Cuol di Ciastiel*

Il cimitero è ubicato nei pressi del villaggio di Andrazza, una frazione poco più a sud del comune di Forni di Sopra (Ud), in prossimità della Strada Statale 52 Carnica (fig. 6). Il cimitero fu scoperto e poi indagato tra il 1890 e il 1899 da Alessandro Wolf⁶. L'archeologo venne chiamato ad Andrazza nell'agosto del 1890, dopo che il perito agrimensore del luogo gli aveva mostrato una serie di oggetti rinvenuti da alcuni contadini nel giugno del medesimo anno. Durante le sue ricerche, Wolf scavò una tomba in muratura, delle dimensioni di 1,30 x 2,50 m, che conteneva molte inumazioni⁷: tuttavia al suo interno, secondo la testimonianza dell'archeologo, si rinvennero solo un frammento di coltello e alcuni grani di collana. Non è questa la circostanza per entrare nel dettaglio dei materiali scoperti ad Andrazza prima e durante le ricerche del Wolf. Alcuni di questi vengono solo menzionati nelle sue relazioni manoscritte, ma non sono al momento identificabili né rintracciabili; altri sono documentati anche da disegni, ma sembrano essere andati persi; altri infine sono conservati al Museo Nazionale di Cividale. Tra questi oggetti, hanno fino ad ora sollecitato l'interesse degli archeologi un paio di fibule ad 'S' e un orecchino di bronzo (fig. 7). In relazione allo scavo, il Wolf ci ha lasciato un disegno nel quale indica: il luogo del ritrovamento (che con un po' di fatica è stato poi rintracciato nel 2009), l'area dove sarebbero state scoperte le sepolture (sulla base delle testimonianze orali degli abitanti del luogo) e, infine, il posizionamento di una serie di tumuli, di forma anche oblunga, che avevano attirato la sua attenzione (fig. 8). Gli scavi sono ripresi in Andrazza nel 2008, con lo scopo di identificare e se possibile delimitare l'area della necropoli, verificare la natura di questi

⁶ Sulla poliedrica figura di Alessandro Wolf cfr. vari contributi negli atti di un Convegno a lui dedicato: DI LENARDO (a cura di) 2009.

⁷ BROZZI 1989, pp. 54-55; CAGNANA 2001, pp. 34-35.

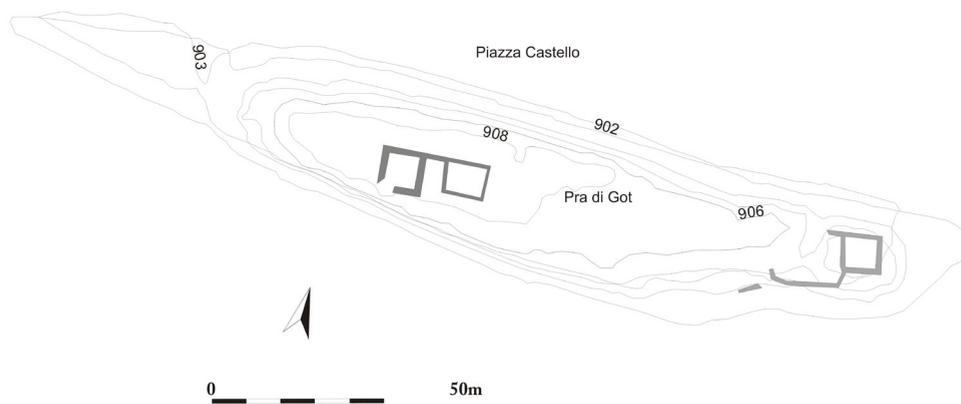


Fig. 4. Castello di Pra di Got. Planimetria dell'area indagata.



Fig. 5. Castello di Pra di Got. Foto di una delle torri dell'insediamento fortificato.



Fig. 6. Ubicazione di Andrazza e Cuol di Ciastiel.

tumuli (che sono risultati essere poi degli accumuli di pietrame prodotti dai contadini per liberare i campi) e infine scavare le sepolture ancora conservate.

Il cimitero di Andrazza non è molto distante dal sito di Cuol di Ciastiel, ma sembra non avere alcuna relazione con esso (fig. 6). Cuol di Ciastiel è sede di una struttura fortificata, i cui ruderi visibili sono alle origini del chiaro toponimo, rubricato in un repertorio sui castelli friulani tra le strutture fortificate di epoca medievale⁸. Gli scavi, condotti tra il 2006 e il 2011, hanno invece dimostrato che il castello è di epoca tardoromana (la cui forbice cronologica si posiziona tra il IV e le prime decadi del V secolo). L'areale circoscritto da questa piccola fortificazione è molto ristretto (15 x 60 m) (fig. 9). La semplice cinta muraria è caratterizzata dalla presenza di due torri: la prima, a cavaliere del muro di cinta, doveva servire da magazzino (conteneva granae e legumi), mentre l'altra, anche sulla base dei reperti rinvenuti, sembra aver avuto funzione residenziale (fig. 10). Un dato piuttosto interessante che è emerso dagli scavi (e che risulta piuttosto singolare data l'ubicazione del sito) è la qualità dei materiali rinvenuti: oltre a consentire una cronologia relativamente precisa, i contesti archeologici hanno restituito una discreta varietà di prodotti di importazione (dalle anfore alle sigillate africane e orientali) (fig. 11).

⁸ MIOTTI 1981.

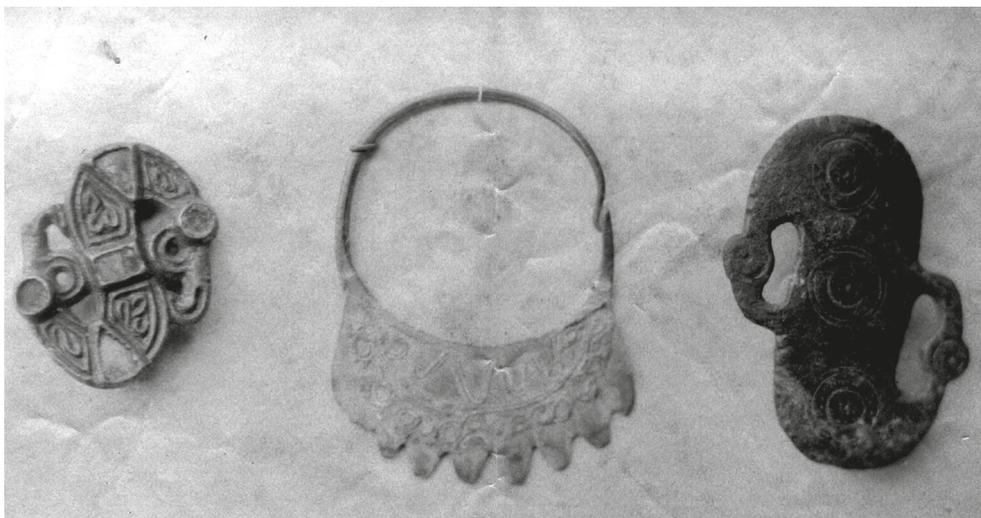


Fig. 7. Foto di alcuni degli oggetti rinvenuti ad Andrazza dal Wolf tra il 1890 e il 1899.

Interpretare e spiegare questo contesto archeologico, nel quadro del popolamento della vallata, non è affatto agevole, anche se all'apparenza potrebbe risultare semplice. I suoi caratteri tipologici, la dimensione e la forma delle torri, le modalità di accesso al sito (un'unica porta strutturata e ben difesa), trovano confronti stringenti con altri insediamenti dell'arco alpino di epoca tardoromana, che possiamo definire *castra*⁹. L'area che tuttavia il recinto murario delimita è piuttosto ristretta e al suo interno non sono state rinvenute chiare tracce di costruzioni né di strutture abitative¹⁰. Inoltre, alcune specifiche tracce antropiche, relative soprattutto ai resti faunistici, indicano che l'occupazione del luogo è stata di breve durata. Altri indicatori, invece, come quelli paleobotanici, documentano la presenza di ampi stoccaggi di cereali e granaglie (al momento sono stati riconosciuti miglio, segale, piselli, favino), depositate in una delle due torri, e funzionali al vettovagliamento di coloro che vivevano nel *castrum*; inoltre, scorie e tracce di gocciolature di bronzo dichiarano modeste attività di carattere artigianale. Infine, alcuni dei materiali rinvenuti (specie quelli in metallo, anche di un certo pregio) si riferiscono ad una comunità ristretta ma eterogenea, con componenti sia maschili che femminili.

In sostanza, gli indicatori archeologici sembrano concordi nel riconoscere in questo insediamento un sito fortificato di natura essenzialmente militare, funzionale al controllo di questo territorio (forse anche di questa via di transito), la cui fondazione deve essere ricollegata alle direttive di un potere centrale (comunque non locale), il

⁹ BIERBRAUER 1990, pp. 44-48; CIGLENEČKI 1999, pp. 290-295.

¹⁰ È anche possibile che processi di dilavamento abbiano provocato la perdita quasi totale di eventuali tracce di occupazioni di questo tipo (e una parte del sito, quella a nord, non è stata esplorata), ma indiscutibilmente le dimensioni modeste dell'area escludono l'eventualità che potesse accogliere un villaggio oppure, come in altri casi, un complesso di culto.

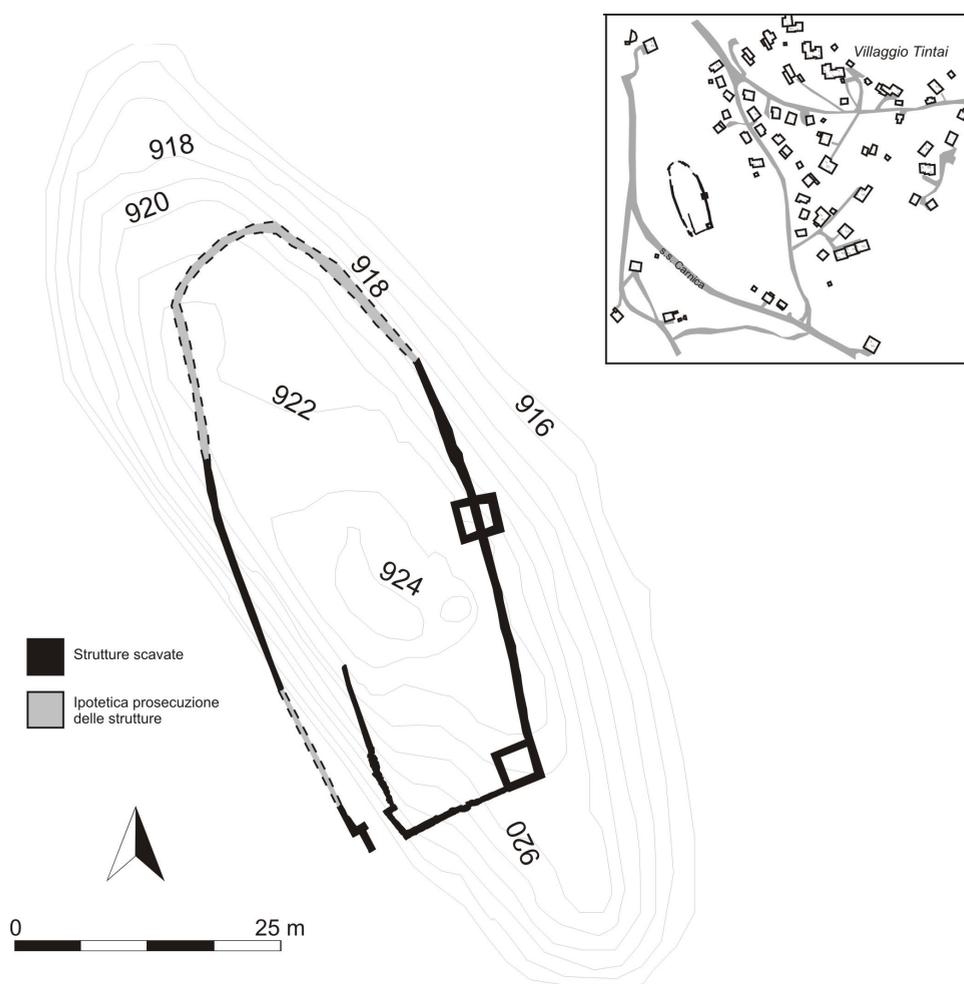


Fig. 9. Planimetria dello scavo di Cuol di Ciastiel.

chino del tipo lunato, alcuni perline di collana in pasta vitrea (fig. 14) e un anello di bronzo. Non sappiamo se questi scheletri appartenessero al contenuto originale della tomba o se le ossa siano quelle ritrovate dai contadini e gettate al suo interno in epoca moderna. Nel primo caso, questa tomba sarebbe per ora un *unicum* nel cimitero. Da nord a sud, la seconda area (UTS 4000) conteneva quattro sepolture: tt. 9, 11, 12 e 19 (fig. 15). La terza area (UTS 3000), conteneva solo una tomba (t. 10), ma questa sepoltura è stata rinvenuta durante uno scavo di emergenza. La quarta area (UTS 5000) (fig. 16) conteneva sette tombe: tt. 13, 14, 15 (con un alto numero di manufatti) (figg. 17-18), t. 16 (fig. 19), tt. 17, 18 e 20. Infine la quinta e ultima area indagata (UTS 2000) (fig. 20) conteneva otto sepolture: le tt. 2, 3, 4 (fig. 21), 5, 6, 7, 8 e 21.

Eccetto la tomba scavata dal Wolf (che raccoglieva i resti di trentatrè scheletri), ad Andrazza sono state scavate, fino ad ora, venti tombe. Le sepolture (e i relativi resti



Fig. 10. Cuol di Ciastiel, foto di una delle torri dell'insediamento.

scheletrici) non erano ben preservate a causa dell'acidità del suolo. La tipologia delle tombe è generalmente molto semplice: sono del tipo a fossa, con i limiti spesso non facili da individuare. Alcune di queste sepolture sono delimitate da piccole pietre arrotondate (e talvolta anche coperte con lo stesso tipo di ciottoli), che provengono dal vicino fiume Tagliamento. Infine, in alcuni casi, come nelle tt. 14 e 20, si sono preservati anche i resti di fibre di legno (tavole o tronchi?). La t. 1, comunque, era differente: per quanto mal conservata, era stata costruita con muretti di piccole pietre cementate con calce. Come abbiamo detto, solo il confine orientale del cimitero è quasi certo. Tuttavia sappiamo che una serie di tombe sono state rinvenute durante la costruzione delle case circostanti. Così, possiamo stabilire che il cimitero si estendesse verso ovest (fig. 22). Considerando il numero e la densità delle sepolture scavate, possiamo ipotizzare che il cimitero contenesse originariamente dalle 100 alle 150 tombe. Per quanto non ci sia una sicura evidenza dell'esistenza di un abitato, possiamo ipotizzare che l'antico insediamento si estendesse nella zona sud-occidentale¹¹.

Fatta eccezione per la t. 1, abbiamo venti sepolture individuali: cinque tombe maschili, otto tombe femminili, due tombe di *juvenes* e sei non identificate (fig. 23). Le

¹¹ Poche tracce di un insediamento permanente sono state individuate in una trincea aperta casualmente nella parte meridionale del villaggio attuale.



Fig. 11. Cuol di Ciastiel, piatto in sigillata africana.

tombe maschili non hanno oggetti di corredo oppure hanno un corredo molto semplice, composto da pochi oggetti (come un coltello di ferro). Le tombe femminili invece hanno corredo (cinque tombe su dieci), spesso con un insieme piuttosto articolato di oggetti. Le cinque tombe di sesso non determinabile hanno tutte oggetti di corredo; e se noi consideriamo che tre di queste hanno possibili oggetti di genere femminile, il numero delle tombe femminili cresce considerevolmente. Per quanto concerne le tombe dei due *juvenes*, una ha un corredo dalla composizione molto semplice (un coltello e un pettine), mentre l'altra non ha niente.

Le associazioni degli oggetti sono in genere molto semplici. Non ci sono armi nel cimitero. Dunque non può essere riconosciuta nessuna polarità tra tombe maschili e femminili (si veda la pianta con la distribuzione dei corredi, o oggetti di abbigliamento



Fig. 14. Andrazza, collana in perle di pasta vitrea dalla t. 1.

personale, correlati al genere)¹² (fig. 24). Il cimitero di Andrazza è molto simile ad un altro piccolo sepolcreto scavato nel 1992 in una valle vicina, in località Namontet (Liariis di Ovaro)¹³, riconsiderato di recente da Irene Barbiera¹⁴. Le conclusioni relative a questo cimitero si possono assumere anche per quello di Andrazza e cioè che non vi sono oggetti tipicamente maschili in contrapposizione ad oggetti femminili¹⁵. Come in Liariis, inoltre, anche in Andrazza ci sono molte differenze nel tipo di ritualità funeraria e nel tipo di associazioni di corredo rispetto a quello che possiamo riscontrare in altri cimiteri del Friuli più o meno coevi, in particolare nelle necropoli vicine alla capitale del ducato, e cioè *Forum Iulii*.

Venendo alla cronologia, i materiali provenienti dalle sepolture possono datarsi tra la fine del VI e il VII secolo. Unico oggetto per il quale si può suggerire una datazione seriore è un orecchino del tipo a lunula con terminazione seghettate (andato perduto e documentato solo da un disegno e da una foto, ma di cui si è ritrovato il pendentif durante gli scavi della t. 1 nel 2009) (fig. 25). Orecchini del genere trovano confronti in altri siti della Carnia: ad esempio, due orecchini simili sono stati scoperti nel 1897 ad Ovaro di Clavais¹⁶ e ad Invillino¹⁷. In particolare, l'esemplare da Invillino proviene dalla t. 19 che è stata datata all'VIII secolo. Tuttavia, il responso di un'analisi radiometrica di un carbone proveniente dalla nostra t. 14 (UTS 5000) ha offerto una datazione oscillante tra il 580 e il 625, quindi in sostanziale coincidenza con la cronologia alta del cimitero desumibile dagli altri materiali di corredo. In ogni modo, nulla vieta di pensare che la t. 1, anche per il fatto di essere diversa dalle altre, sia la sepoltura più tarda del cimitero.

Andrazza non è il solo cimitero di questo periodo documentato nella parte superiore del fiume Tagliamento. In Ampezzo, nel 1912, in località *Colle Savia*, furono scoperte quattro sepolture con oggetti di corredo (coltelli, braccialetti e anelli) (fig. 26). Questi oggetti sembrano essere andati perduti durante la prima guerra mondiale

¹² Durante gli scavi sono stati prelevati anche campioni per eventuali analisi del DNA.

¹³ CONCINA 1992; e il recente CAGNANA 2011, pp. 406-419, la quale pubblica una pianta incompleta della necropoli (fig. 393), l'elenco degli oggetti divisi per tomba e una serie di foto e disegni dei medesimi.

¹⁴ BARBIERA 2005.

¹⁵ BARBIERA 2005, p. 95 ('The cemetery is particularly interesting since no particular 'male' artifact types versus 'female' can be recognised'). L'assenza di armi sembra essere una caratteristica di altri cimiteri rinvenuti in Carnia dello stesso periodo, conosciuti in maniera più o meno estensiva (per una panoramica generale, che aggiorna BROZZI 1989, cfr. CAGNANA 2011, pp. 396-405).

¹⁶ TOLLER 1963, p. 19, fig. 2: questi orecchini sono andati perduti; CAGNANA 2011, fig. 388.

¹⁷ BIERBRAUER 1987, I, tav. 41, n. 7.



Fig. 15. Andrazza, pianta di dettaglio dell'UTS 4000.

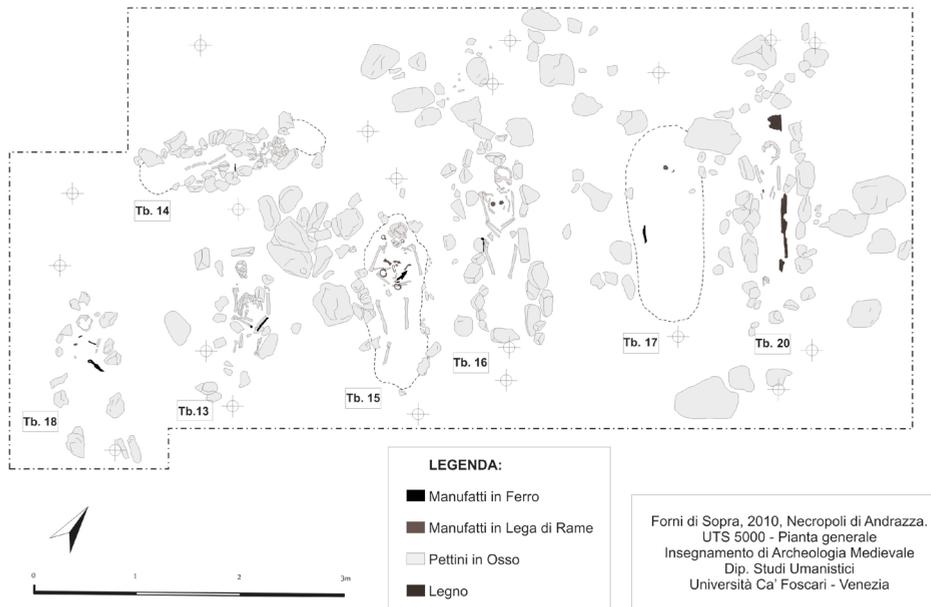


Fig. 16. Andrazza, pianta di dettaglio dell'UTS 5000.

(anni 1917-18). Quattro altre sepolture, con tre coltelli e frammenti di oggetti di bronzo, furono trovate nel 1962 sul Colle Mulentet; infine altri oggetti (due coltelli, due orecchini, una fibbia e un bracciale) vennero scoperti nell'ottobre di quell'anno in altre tombe. Ambedue le località (Colle Mulentet e colle Savia), si trovano in prossimità dell'attuale paese di Ampezzo, e noi possiamo supporre che i cimiteri fossero usati da una comunità locale che viveva nello stesso luogo dove ora si trova il moderno abitato (fig. 27). Ampezzo è ricordato per la prima volta nel 762 in una *charta donationis*, nella quale tre nobili longobardi, monaci benedettini, lo donano, insieme ad altri loro



Fig. 17. Andrazza, t. 15.

me Tagliamento. Nessun precedente insediamento accentrato e stabile è stato individuate, al momento, in questa porzione della valle. Inoltre, come abbiamo visto, non c'è nessuna relazione tra il cimitero di Andrazza e il vicino *castrum* di Cuol di Ciastiel, distrutto quasi due secoli prima. Infine nessun cimitero tardoromano è stato al momento individuato in questa parte della valle; e neppure nei siti di Andrazza e di Ampezzo ci sono sepolture anteriori alla fine del VI secolo. Dunque dobbiamo ipotizzare che l'insediamento in epoca romana e tardoromana, se esistente, fosse organizzato in maniera diversa. Inoltre, queste comunità che vivono nell'attuale sito di Andrazza

possedimenti, ai monasteri di Sesto al Reghena (monastero maschile) e di Salt di Povoletto (monastero femminile), fondati da loro stessi. Tra le proprietà che vengono donate, la *charta* menziona appunto la presenza di *casas in Carnia in vico Ampicio*, che è sicuramente da identificare con l'attuale Ampezzo, anche se non è certo che il riferimento e l'espressione contenuta nel documento sia quella originale¹⁸. Una situazione molto simile possiamo riferirla ad Andrazza. Il toponimo Andrazza non compare nella documentazione scritta alto-medievale; ma in un testo di una ventina di anni dopo il precedente (cioè un'altra *charta donationis* del 788, questa volta riferita ad un certo *dux Massellius*), appare menzionata *unam villam in montanis* chiamata Forni¹⁹; questo è il nome attuale del moderno abitato di Forni (Forni di Sopra) nel cui comune, peraltro, Andrazza si trova.

Noi potremmo supporre che durante il primo periodo longobardo almeno due differenti comunità si siano stanziare nella parte superiore del fiume

¹⁸ *CDI* II, n. 162. C'è da dire che il documento, famosissimo, edito e discusso in più di una circostanza, è sospetto anche di falso. Sull'intricata vicenda vedi l'ottima disamina che ne fa SPINELLI 1999, che recupera la sostanziale genuinità del testo, anche se non esclude la possibilità che ci siano state, in punti specifici, interpolazioni successive: «se le singole donazioni menzionate nella carta possono essere frutto di successive interpolazioni, queste non influiscono sull'autenticità dell'atto di donazione in quanto tale» (p. 103). Questo vale anche per i beni che vengono ceduti dai tre monaci ai due monasteri. Ad essere precisi, la donazione delle *casas in Carnia in Vico Ampicio* è riferita al monastero di Salt, e non di Sesto, anche se poi, dopo il probabile e precoce inglobamento del medesimo, tali beni dovettero passare nelle disponibilità del monastero di Sesto (CANTINO WATAGHIN 1999, p. 44). Sul documento cfr. anche DESTEFANIS 1997, pp. 67-68, dove si parla di Ampezzo.

¹⁹ Sull'identificazione di Forni con Forni di Sopra è d'accordo SPINELLI 1999, p. 111.

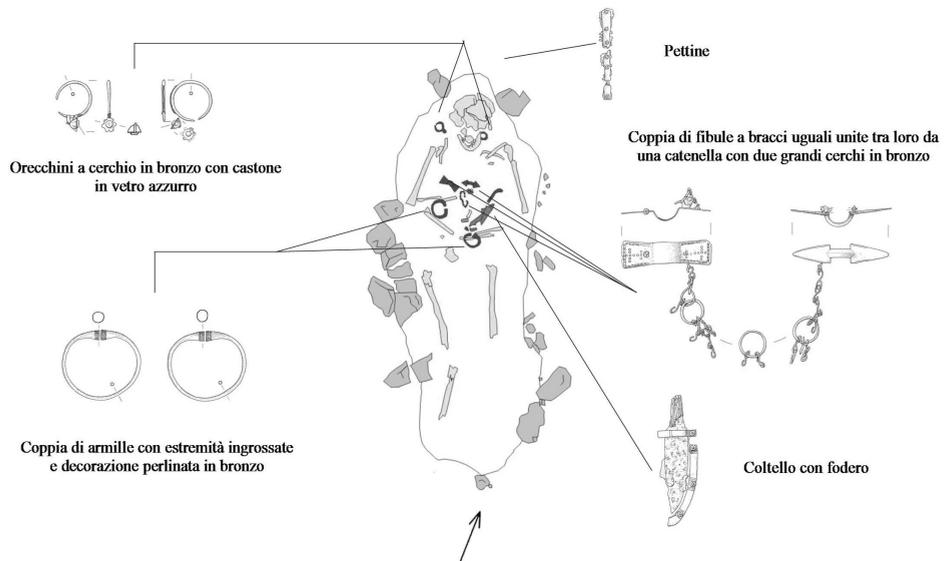


Fig. 18. Andrazza, pianta di dettaglio della t. 15.a con la distribuzione degli oggetti



Fig. 19. Andrazza, particolare della t. 16.

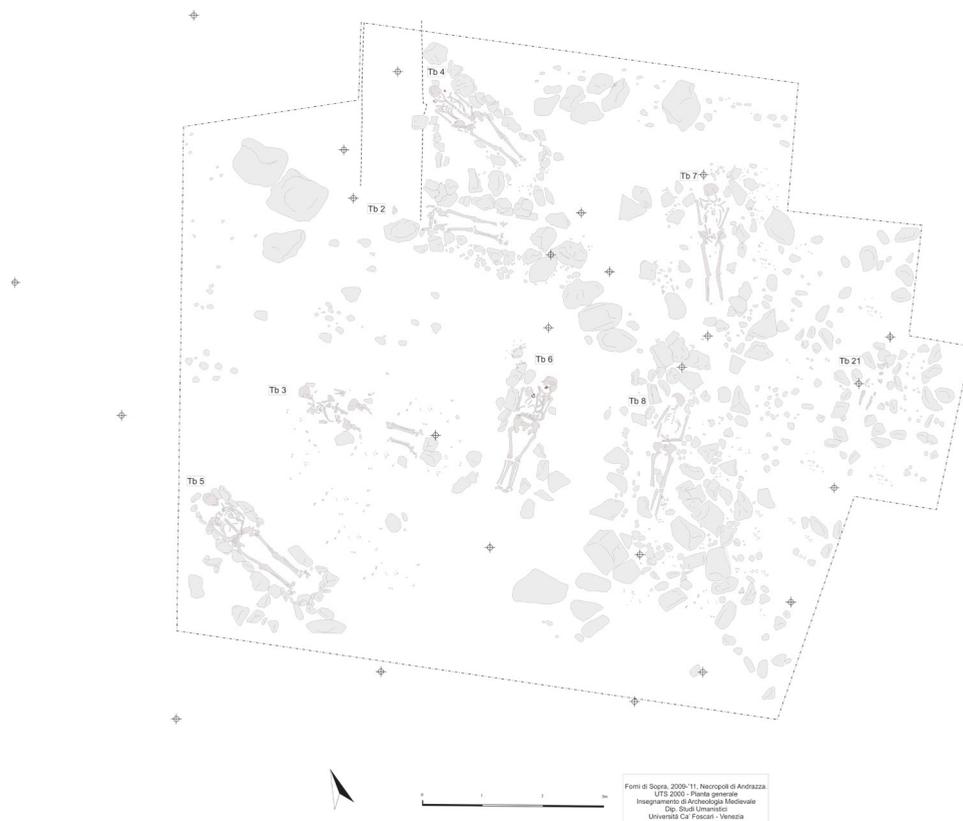


Fig. 20. Andrazza, pianta di dettaglio dell'UTS 2000.

(chiamata *Forn?*) e in quello di Ampezzo (*Ampicium*) sembrano usare simili pratiche funerarie e probabilmente avere una simile evoluzione durante il VII secolo. Un'analisi radiometrica da un campione di Andrazza, e una valutazione molto preliminare dei corredi funerari, ci orienta per una cronologia intorno al VII secolo (forse con l'eccezione di una sepoltura che, come abbiamo visto, potrebbe abbassare l'uso del cimitero di Andrazza all'VIII secolo). Dopo quel periodo le informazioni archeologiche tacciono. Come per Ampezzo, si può supporre che coloro che utilizzavano questo cimitero siano andati a seppellire altrove, forse intorno ad una chiesa fondata *ex nibilo*²⁰.

²⁰ Nell'attuale frazione di Andrazza esiste una chiesa, intitolata ai Ss. Vito, Modesto e Crescenzo: si tratta, tuttavia, di un edificio fondato nel 1626 e ricostruito nel 1742, a seguito di un incendio (MARCHETTI 1967, p. 69; PERISSUTTI 2005, pp. 135-144). Non distanti da Andrazza si trovano due altri edifici di culto: il primo, la chiesa di S. Floriano, è un sacello già noto a partire dal XIV secolo, ma che nelle sue forme attuali è databile alla seconda metà del XV secolo (MUTINELLI 1967, pp. 49-56; DE SANTA 1967, pp. 57-68; PERISSUTTI 2005, pp. 113-134). L'altra chiesa è la parrocchiale di S. Maria Assunta che è menzionata a partire dal principio del XIII secolo (MARCHETTI 1967, pp. 59-67).



Fig. 21. Andrazza, t. 4.

3. Storie alle fine

L'archeologia di questa porzione di territorio ha restituito segmenti di storie distinti tra di loro, in genere di breve, se non brevissima durata. Ciò significa che siamo di fronte quasi ad 'accidenti' che emergono da una sorta di *continuum* che resta contrassegnato da una grande povertà di evidenze documentali (sia materiali che scritte). Un territorio ai margini della 'storia' (di qualsiasi storia) ha forse bisogno di un'archeologia diversa; un'archeologia tradizionale, infatti, produce in questi luoghi risposte molto deludenti e rende difficoltosa la connessione anche tra quelle poche testimonianze che è possibile collazionare. Ed è questo, forse, anche il limite maggiore della nostra ricerca.

C'è da chiedersi innanzitutto il motivo di una situazione come questa che è, con poche varianti, una situazione relativamente comune nelle aree alpine. Una spiegazione potrebbe essere riconosciuta in un'endemica scarsa densità insediativa, anche se un paragone con l'oggi è chiaramente anacronistico (e peraltro a sua volta caratterizzato da sensibili variazioni)²¹. In ogni modo, è abbastanza ovvio che queste zone dovettero essere meno abitate che non le aree di pianura o le zone pedemontane del Friuli. Questa sembrerebbe essere anche la situazione precedente alla romanizzazione, dal momento che neppure piccoli villaggi d'altura di quel periodo sono stati fino ad ora segnalati lungo la valle (se non nel suo segmento più meridionale)²²; e questo, nonostante il fatto che sia stata ipotizzata l'esistenza di un percorso (pista?) utilizzato già in epoca protostorica²³. In realtà, i documenti archeologici noti sembrano indicare come solo a partire dal tardo III

²¹ Se prendiamo in esame, ad esempio, l'andamento demografico dei quattro comuni più settentrionali della valle (Forni di Sopra, Forni di Sotto, Andrazza e Socchieve) notiamo come, dal 1871 ad oggi, ci sia stato un decremento di quasi il 50% (da 8700 circa a 3700 circa). La Cagnana sostiene, invece, che proprio tra V-VI secolo la Carnia (dunque il riferimento è qui ad un territorio più ampio che non la vallata di cui ci stiamo occupando), fosse densamente popolata (CAGNANA (a cura di) 2007, p. 57). Tuttavia alcuni degli esempi che porta, come quello di Andrazza e di Liariis, sono leggermente più tardi rispetto a quelle cronologie e dunque questo fatto non solo indebolirebbe l'idea in generale, ma anche l'ipotesi che tali concentrazioni di abitati nelle vallate alpine siano da ricollegare con la minaccia delle prime 'migrazioni dei popoli' germanici.

²² Ritrovamenti di una necropoli a Socchieve (VANNACCI LUNAZZI 1989, p. 32) e di una punta di lancia attribuita all'età del bronzo da Bosco Bernon, nelle vicinanze di Ampezzo (TOLLER 1961, p. 18).

²³ BOSIO 1997, p. 155 (parla di 'pista paleoveneta'). L'ipotesi che da qui passasse un percorso in epoca protostorica è ripresa comunque da diversi altri studiosi, tra cui DESTEFANIS 1997, p. 67.

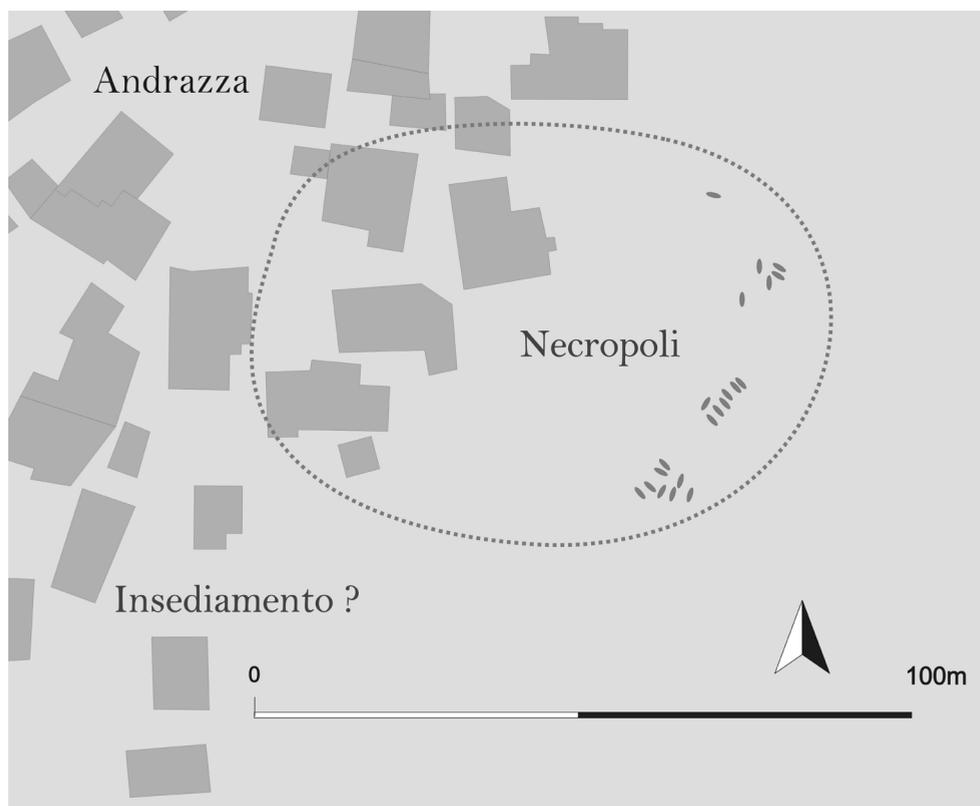


Fig. 22. Andrazza, ubicazione dei settori indagati rispetto all'abitato e ipotesi circa l'estensione del cimitero e ubicazione dell'insediamento.

secolo venga riconosciuta una certa importanza itineraria ad una strada che da *Iulium Carnicum* (il centro più importante di tutto questo distretto, da cui si dipartivano le principali arterie verso il *Noricum*), risaliva il Tagliamento e, passando per la Mauria, raggiungeva il Cadore, cioè la valle del Piave. Il ruolo itinerario sarebbe stato valorizzato, secondo alcuni studiosi, proprio dalla realizzazione di quel sistema di difesa integrato (che prende nome di *Claustra Alpium Iuliarum*) e che avrebbe dunque favorito lo spostamento delle truppe lungo il retrofante²⁴. Questa spiegazione giustificherebbe anche la comparsa della prima documentazione archeologica nota nella valle, e cioè il *castrum* di Cuol di Ciastiel.

Tuttavia potremmo tentare anche altre spiegazioni per questa lacuna documentale. Ed allora un altro motivo potrebbe essere riconosciuto in un problema di visibilità archeologica, dovuta a diversi fattori: la struttura geomorfologica del territorio e la presenza di ampie zone boschive, che possono aver cancellato o reso meno agevole il

²⁴ ZACCARIA 1992, p. 92. Per una cartina dei ritrovamenti archeologici di IV secolo relativi alla Carnia cfr. CAGNANA 2011, fig. 369.

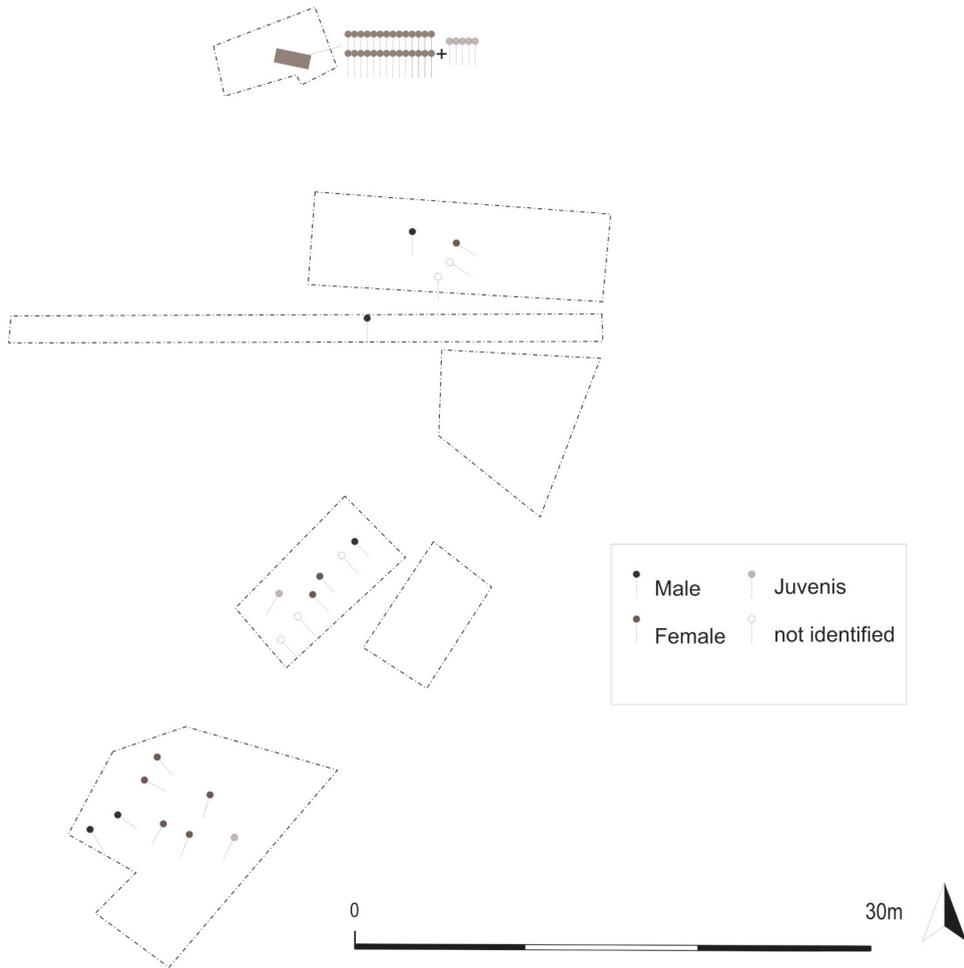


Fig. 23. Andrazza, planimetria schematica del cimitero con distinzione degli inumati in base all'età e al sesso.

riconoscimento delle tracce archeologiche; una distribuzione sparsa dell'habitat, che non facilita l'individuazione dei marcatori insediativi; i caratteri della 'cultura materiale' che lasciano scarse tracce (ad esempio, un uso prevalente del legno); e, infine, una certa persistenza locazionale degli insediamenti, che appare effettivamente il tratto più significativo del popolamento di queste zone, almeno a partire dall'alto medioevo.

In ogni modo la fonte materiale sembra chiara nell'indicare questo segmento di territorio come al centro di un cambiamento verso la fine del VI secolo, dopo cioè che queste zone erano passate a far parte del ducato longobardo di *Forum Iulii*. Tuttavia, riesce difficile circoscrivere la connotazione specifica di questa novità e, soprattutto, indicare i motivi l'hanno originata. Si può solo essere certi che la necropoli di Andrazza (e forse anche quelle di Ampezzo) rappresentino una cesura rispetto al passato: o perché

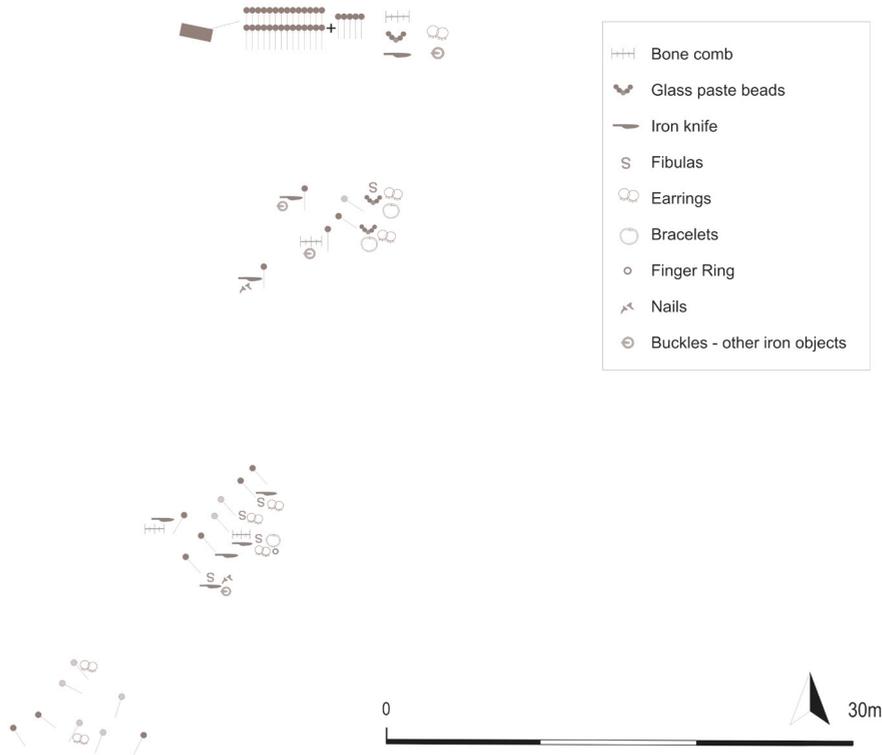


Fig. 24. Andrazza, planimetria schematica del cimitero con la distribuzione dei corredi.

dichiarano scelte nuove nella locazione degli spazi funerari o perché, ancora meglio, costituiscono l'espressione di un nuovo abitato che non ha relazioni con la situazione precedente (i due cimiteri altomedievali, infatti, non sono la prosecuzione di necropoli più antiche né sono emerse tracce di occupazioni anteriori nelle vicinanze). Inoltre la scarsa ma illuminante documentazione scritta quasi contemporanea sembrerebbe indicare che questi cimiteri non sono il luogo di convergenza di un abitato che potrebbe continuare ad essere sparso, ma lo spazio di nuove comunità riorganizzate in villaggi (i due testi altomedievali a cui abbiamo fatto riferimento sono abbastanza espliciti da questo punto di vista). C'è da chiedersi, ora, quali siano le motivazioni che generarono questi nuovi insediamenti. Ci sono almeno due possibili spiegazioni²⁵. La prima rimanda ad un inte-

²⁵ Alcuni studiosi, tra cui CANTINO WATAGHIN 1999, mettono giustamente in evidenza come, almeno stando alla documentazione scritta, questa vallata sembrerebbe godere di rinnovato interesse itinerario, documentato proprio dalla dislocazione dei beni donati nella famosa carta del 762, alcuni dei quali si trovano anche nel bellunese. Secondo DESTEFANIS 1997, p. 85, proprio l'importanza stradale sarebbe alla base della fortuna di siti come Ampezzo, non a caso definito, nel medesimo documento, *vicus*. Che vadano riconosciute le funzioni itinerarie di questa vallata 'trasversale' nel corso del tempo non c'è alcun dubbio (anche se andrebbero evitate letture molto semplicistiche, come in BOSIO 1997), e che tali funzioni possano essere state ulteriormente valorizzate nell'alto medioevo è, anche questo, molto probabile. Tuttavia pensiamo

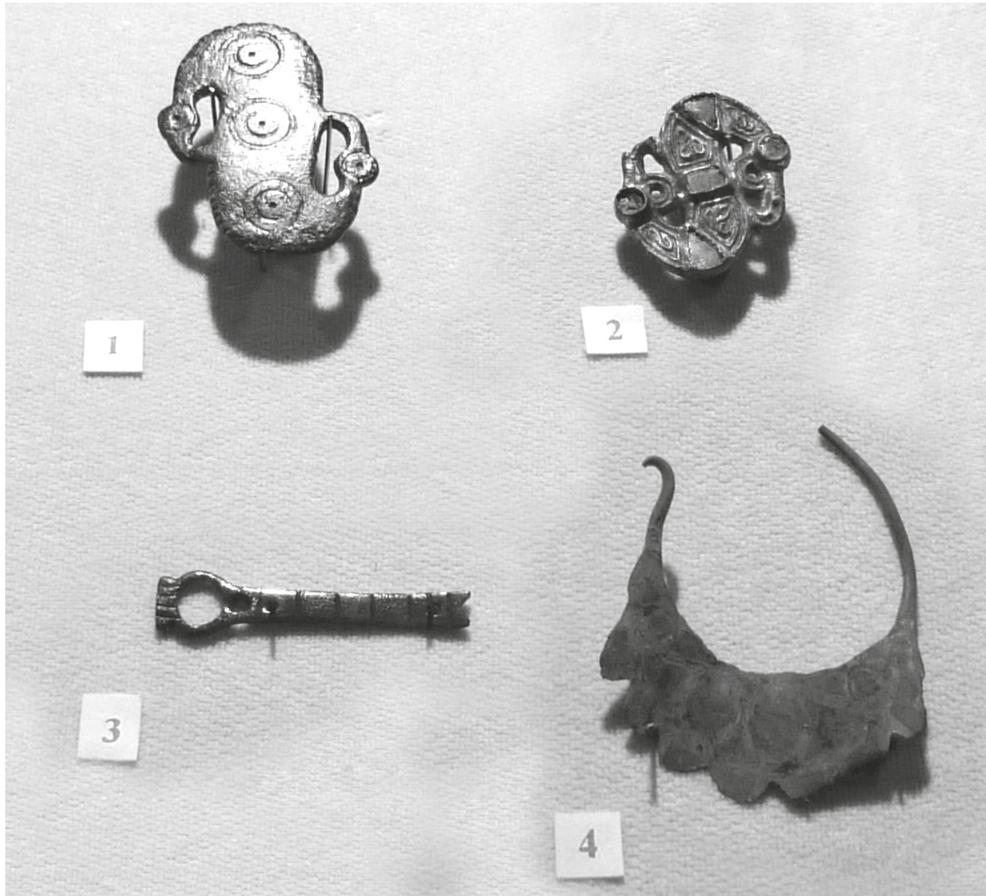


Fig. 25. Andrazza, materiali conservati presso il Museo di Cividale.

resse verso le risorse minerarie di queste zone. Il fatto che se ne parli espressamente nel documento del 788 potrebbe essere un indizio in tal senso²⁶, anche se il comportamento nei confronti dello sfruttamento di questo tipo di risorse non è facilmente determinabile sulla scorta della documentazione scritta e, per le fasi ancora più antiche, neppure di quella archeologica²⁷. La seconda motivazione potrebbe riconoscersi in un processo di

che rassegnarsi a spiegare i processi insediativi esclusivamente sulla base di una maggiore o minore 'fortuna' itineraria di un determinato territorio costituisca un approccio limitativo e, complessivamente, poco funzionale alla comprensione delle dinamiche socio-economiche che hanno interessato le comunità di questa valle.

²⁶ Il documento fa riferimento, come abbiamo già detto, ad una villa che si trova sui monti il cui nome è Forni: tra le pertinenze, insieme alle terre, i pascoli, i prati etc. viene segnalata espressamente la presenza di rame e di ferro. L'accostamento con Forni di Sopra è, in genere, dato per scontato (così anche ZUCCHINI 1998, p. 20). Nei dintorni di Forni di Sotto sono stati segnalati 'filoncelli di galena' e degli 'ammassi di ematite', mentre affioramenti di mineralizzazioni argentifere verso le falde del Monte Tinazza, e presso il passo della Mauria (ZUCCHINI 1998, p. 70).

²⁷ ZUCCHINI 1998, p. 15, parla in maniera molto generica dello sfruttamento minerario in epoca romana e dice che solo dopo il Mille si hanno documenti che parlano di concessioni minerarie.

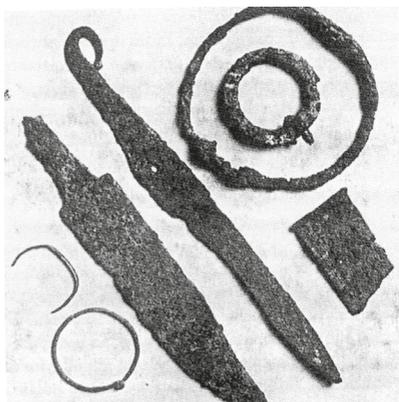


Fig. 26. Ampezzo, elementi di corredi di sepolture altomedievali.

colonizzazione di spazi periferici, collegato ad una valorizzazione di quelle risorse economiche tipiche del paesaggio di altura, che hanno da sempre qualificato questi territori (allevamento, legname) e che non è necessario leggere in antitesi con un interesse verso lo sfruttamento minerario.

Resta però da sottolineare il fatto che le necropoli di Andrazza e di Ampezzo costituiscono, archeologicamente parlando, una sorta di 'eccezione' in questo *continuum* temporale che si caratterizza per una sostanziale povertà, o meglio assenza, di indicatori archeologici. Non dobbiamo allora farci fuorviare dal loro carattere di 'eccentrica visibilità'; e dunque non essere condizionati più di tanto nell'accentuare una sopravvenuta forte variabilità demografica in questi luoghi tra VI e VII secolo.

La storia successiva di questi abitati, e di questo segmento di valle, ci è parimenti ignota. La necropoli di Ampezzo termina al massimo poco dopo il VII secolo e bisogna aspettare il tardo medioevo, con i castelli di Pra di Got e di Sacuidic, perché questi territori tornino a far parlare di sé attraverso la documentazione archeologica. Tuttavia è una storia che trova molti punti di convergenza con quanto attestato nella tarda età romana. Come Cuol di Ciastel, anche Pra di Got e Sacuidic sono due piccoli castelli non di popolamento, irrelati rispetto agli abitati di fondovalle, probabile espressione dell'affermazione territoriale di piccole dinastie locali collegate con il patriarcato di Aquileia; e anch'essi ebbero vita breve. Per il resto, proprio la coincidenza locazionale tra i cimiteri di Andrazza e Ampezzo con le attuali comunità di villaggio, sembrerebbe acclarare la continuazione di un processo di lunga durata: e cioè una resistente persistenza degli abitati che, almeno dalla fine del VI secolo, sembrano arrivare fino ad oggi.



Fig. 27. Ubicazione dei siti delle necropoli di Andrazza e Ampezzo.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- BARBIERA I. 20a05, *Changing lands in changing memories. Migration and Identity during the Lombard Invasions*, Firenze.
- BIERBRAUER V. 1987, *Invillino-Ibligo in Friaul I: die Römische Siedlung und das Spatantik-Frumittelalterliche Castrum*, München.
- BIERBRAUER V. 1990, *Relazione conclusiva al seminario 'Insedimenti fortificati tardoromani e altomedievali nell'arco alpino'*, in «Archeologia Medievale», XVII, pp. 43-56.
- BOSIO L. 1997, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BROZZI M. 1989, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine.
- CADAMURO S.-GELICHI S.-PIUZZI F. 2007, *Forni di Sotto (UD). Indagini nel castrum di Pra' di Got. I Campagna 2007*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologi del Friuli Venezia Giulia», 2, pp. 176-178.
- CAGNANA A. 2001, *La necropoli altomedievale di Andrazza (Carnia): riesame di un sito archeologico attraverso le fonti di archivio*, in «Forum Iulii», XXV, pp. 33-41.
- CAGNANA A. (a cura di) 2007, *L'area archeologica di Ovaro. Dalla basilica paleocristiana alla fiera di San Martino*, Tolmezzo.
- CAGNANA A. 2011, *Lo scavo di San Martino di Ovaro (UD) (sec. V-XII). Archeologia della cristianizzazione rurale nel territorio di Aquileia*, Mantova.
- CANTINO WATAGHIN G. 1999, *Monasterium... in locum qui vocatur Sexto. L'archeologia per la storia dell'abbazia di Santa Maria di Sesto*, in MENIS-TILATTI (a cura di) 1999, pp. 3-51.
- CIANCIOSI A.-GELICHI S.-PIUZZI F. 2008, *Alta Valle del Tagliamento*, in GELICHI S. (a cura di) 2008, *Missioni archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari - Venezia, VI Giornata di Studio, Venezia, 12 maggio 2008*, Roma, pp. 199-205.
- CICERI L. (a cura di) 1967, *For de Sora - Forni di Sopra*, Udine.
- CIGLENEČKI S. 1999, *Results and Problems in the Archaeology of the Late Antiquity in Slovenia*, in «Archeološki Vestnik», 50, pp. 287-304.
- CONCINA E. 1992, *La necropoli altomedievale di località Namontet a Liariis di Ovaro in Carnia. Breve relazione preliminare*, in «Forum Iulii», XVI, pp. 97-101.
- CDL II = *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1933.
- DESTEFANIS E. 1997, *I beni delle abbazie di Sesto al Reghena e di Salt nel documento del 762. Uno studio storico-territoriale*, Sesto al Reghena.
- DI LENARDO L. (a cura di) 2009, *Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli: archeologia, linguistica, storia e cultura nel secondo Ottocento, Cividale del Friuli 23-24 novembre 2007*, Udine.
- DE SANTA F. 1967, *La chiesetta monumentale di San Floriano*, in CICERI (a cura di) 1967, pp. 57-58.
- GELICHI S.-CADAMURO S.-CIANCIOSI A. c.s., *Risalire il fiume. Cuol di Ciastiel ad Andrazza e la tarda romanità nell'alta valle del Tagliamento*, in *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività, Udine 10-12 dicembre 2009*, in corso di stampa.
- GELICHI S.-PIUZZI F.-BERTOLDI F.-BESTETTI F.-CADAMURO S.-CIANCIOSI A. 2012, *Andrazza. La riscoperta di una necropoli ai margini del ducato*, in VITRI S. (a cura di) 2012, *Cividale longobarda e il suo ducato: ricerche in corso*, Cormons, pp. 123-137.
- GELICHI S.-PIUZZI F.-BERTOLDI F.-BESTETTI F.-CIANCIOSI A. c.s., *Forni di Sopra (UD). Andrazza. Necropoli altomedievale, I campagna 2009*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologi del Friuli Venezia Giulia», in corso di stampa.
- GELICHI S.-PIUZZI F.-CADAMURO S. c.s., *Forni di Sotto (UD). Sito fortificato di Pra' di Got*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologi del Friuli Venezia Giulia», in corso di stampa.
- GELICHI S.-PIUZZI F.-CIANCIOSI A. 2006, *Forni di Sopra, Forni di Sotto, Ampezzo (UD). Il progetto Alta Valle del Tagliamento*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologi del Friuli Venezia Giulia», 1, pp. 187-199.

- GELICHI S.-PIUZZI F.-CIANCIOSI A. 2007, *Forni di Sopra (UD). Indagini nel castrum di Cuol di Ciastiel ad Andrazza. II Campagna 2007*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologi del Friuli Venezia Giulia», 2, pp. 186-189.
- GELICHI S.-PIUZZI F.-CIANCIOSI A. 2008a, *Forni di Sotto, sito fortificato di Pra' di Got*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologi del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 197-201.
- GELICHI S.-PIUZZI F.-CIANCIOSI A. 2008b, *Forni di Sopra (UD). Indagini nel castrum di Cuol di Ciastiel ad Andrazza. III Campagna 2008*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologi del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 202-206.
- GELICHI S.-PIUZZI F.-CIANCIOSI A. c.s.1, *Forni di Sopra (UD). Villaggio Tintai, Cuol di Ciastiel. IV Campagna 2009*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologi del Friuli Venezia Giulia», in corso di stampa.
- GELICHI S.-PIUZZI F.-CIANCIOSI A. c.s.2, *Ampezzo (UD). Cjastelat. I campagna 2009*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologi del Friuli Venezia Giulia», in corso di stampa.
- GELICHI S.-PIUZZI F.-CIANCIOSI A. (a cura di) 2008, «*Sachuidic presso Forni Superiore*». *Ricerche archeologiche in un castello della Carnia*, Firenze.
- GELICHI S.-PIUZZI F.-CIANCIOSI A.-CADAMURO S. 2009, *Evidenze di epoca tardoantica e altomedievale nel territorio dei Forni Savorgnani*, in «Forum Iulii», XXXIII, pp. 169-174.
- MARCHETTI G. 1967, *La Parrocchiale - S. Maria Assunta*, in CICERI (a cura di) 1967, pp. 59-69.
- MENIS G.C.-TILATTI A. (a cura di) 1999, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, Pordenone.
- MIOTTI T. 1981, *Castelli del Friuli, I, Carnia, Feudo di Moggio e Capitanati settentrionali*, Udine.
- MUTINELLI C. 1967, *La chiesetta di san Floriano*, in CICERI (a cura di) 1967, pp. 49-56.
- PERISSUTTI I. 2005, *Forni di Sopra, le nostre chiese*, Tavagnacco.
- SPINELLI G. 1999, *Origini e sviluppi della fondazione monastica sestense (762-967)*, in MENIS-TILATTI (a cura di) 1999, pp. 97-121.
- TOLLER M. 1963, *Ritrovamenti longobardi in Carnia*, in «Sot la Nape», XV/1, pp. 18-21.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1989, *Archeologia in Carnia*, in «Ce fastu?», LXVI, pp. 31-40.
- ZACCARIA C. 1992, *L'arco alpino orientale nell'età romana*, in SANTORO BIANCHI S. (a cura di) 1992, *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I. Lo scavo*, Roma, pp. 75-98.
- ZUCCHINI R. 1998, *Miniere e mineralizzazioni nella provincia di Udine. Aspetti storici e mineralogici*, Udine.

Referenze delle illustrazioni

Figg. 1-27 (Laboratorio di Archeologia Medievale - Università Ca' Foscari di Venezia)